Anno XII. Lunedì, 26 Settembre 1859 Num. 268.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Avvertiamo tutti quelli che intendono abbonarsi giovandosi dei vaglia postali (metodo infatti più pronto e più sicuro), che non è necessario assicurare la lettera contenente il vaglia, il quale quando sia intestato alla Direzione del Giornale, non può essere pagato in mano d'altri, nemmeno in caso di smarrimento.

Le lettere non affrancate vengono respinte.

Torino, 25 settembre

LE CANDIDATURE NELL'ITALIA CENTRALE.

Nei giornali esteri si propongono diverse candidature al principato dell'Italia centrale, le quali appoggiandosi sul voto delle singole assemblee, escludente le antiche dinastie, non tengono poi conto del successivo voto d'annessione al Piemonte. Non sappiamo per qual motivo il primo voto debba avere maggior valore del secondo, mentre entrambi sono stati presi ad eguale unanimità, ed hanno eguale diritto ad essere considerati come la genuina espressione della volontà di quelle popolazioni.

Non crediamo che la semplice volontà di una parte o di tutta la diplomazia europea, sia un motivo sufficiente per dar maggior peso al primo che al secondo voto. Quei giornali accettano il primo voto e lo considerano come se esso avesse messo a disposizione della diplomazia europea una co[illegible] rona in Italia, da darsi a quello fra i candidati che saprà riunire i maggiori suffragi della diplomazia stessa. Questa era infatti la pratica del congresso di Vienna nel 1815, la quale fu cagione di tanti mali in Europa, e che appunto perciò una volta per sempre dovrebb'essere eliminata. Dopo quell'epoca ogni volta che fu disponibile una corona in Europa si consultarono i voti delle popolazioni, la diplomazia vi si attenne, e il successo ha dimostrato che ciò era bene. È certo che la diplomazia cercò di avere influenza sul voto, e che i popoli stessi ponderarono le esigenze dei gabinetti europei, ove queste non erano contrarie ai proprii interessi. Il Belgio elesse dapprima il duca di Nemours, e non fu la diplomazia che lo rifiutò, ma bensì il re Luigi Filippo che non stimò conveniente di accettare, e allora l'elezione si diresse sopra un principe della casa di Coburgo. Se all'occasione del voto delle assemblee nell'Italia centrale si fossero prodotte le candidature accennate, sarebbero state certamente discusse; abbiamo però sufficientemente motivo di credere che sarebbero state reiette, e ciò era anzi così palese che quelle candidature non si fecero nemmeno innanzi.

Volendo addurre che la diplomazia ha obbiezioni insuperabili alla formazione di uno stato grande nell'Italia superiore, sarebbe necessario che si esponessero chiaramente queste obbiezioni e non si mantenessero nella vaga espressione dell'equilibrio europeo; altrimenti in quegli ostacoli non potremmo rilevare altro che la ripugnanza dei diplomatici di vedere sorgere qualche cosa di nuovo in Europa. I diplomatici sono per la maggior parte uomini attempati che hanno difficoltà ad adattare la loro intelligenza e la loro azione ad un nuovo ordine di cose. All'esclusione delle antiche dinastie si adattano, perchè è un affare preparato da lungo tempo; dinastie scacciate due o tre volte dal loro paese, hanno già perduto autorità e considerazione presso i diplomatici. Ma la formazione di un nuovo regno di dieci o dodici milioni di abitanti nell'Italia settentrionale è un fatto troppo nuovo per non incontrare ripugnanza in uomini poco disposti a modificare idee e combinazioni politiche.

La diplomazia non ha però finora messo [illegible] regioni ufficiose non si esca dalla cerchia delle ristaurazioni e delle annessioni. Forse, come al solito nelle questioni involute, la versione più probabile è quella che la diplomazia pensi a transigere, concedendo una parte alle une, un'altra alle altre.

Non possiamo però comprendere perchè il voto dei piccoli ducati abbia ad essere valutato, mentre quello di Toscana e delle Romagne sarebbe reietto. È impossibile fare una distinzione in proposito, senza incorrere in tutti i danni che un nuovo assesto delle cose d'Italia vorrebbe pur evitare. La ristaurazione a Bologna e Firenze richiede l'intervento militare, e violando il principio del non intervento in qualsiasi parte dell'Italia centrale, entriamo ancora nella situazione esistente prima della guerra, e l'indipendenza italiana rimane una vana parola.

Il mettere invece in campo nuovi candidati per una parte dell'Italia, sarebbe creare una nuova complicazione, senza speranza di ottenere un accomodamento gradito egualmente all'Europa come alle popolazioni. I voti dell'Italia centrale hanno conferito dei diritti al Re Vittorio Emanuele e assieme a questi dei doveri che il magnanimo Re italiano non ha rifiutato, ma si è assunto di adempiere coraggiosamente dinanzi all'Europa. È possibile che la diplomazia, nonostante l'opinione pubblica di tutta l'Europa liberale e progressiva, non voglia riconoscere quei diritti e doveri, ma come potrebbe ora sorgere a fronte di essi un nuovo candidato e brigare dei voti che distruggessero quei diritti e quei doveri, solennemente accettati ed assunti? Quale è quel candidato in Europa che abbia in Italia i titoli e gli antecedenti del Re Vittorio Emanuele per propugnare con eguale forza ed autorità la causa italiana?

Non vi sarebbe che l'imperatore Napoleone III il quale essendo accorso con generoso intendimento a sostenere colla forza della Francia la causa dell'indipendenza italiana, avrebbe un titolo valido alla riconoscenza degli italiani, ma questo titolo che scaturisce dalla sua personale intenzione ed azione, non è di quelli che possono essere trasferiti ad altri. Come l'imperatore dei francesi cedette i diritti sulla Lombardia, a lui abbandonati dall'Austria, al Re Vittorio Emanuele, per precedenti voti a ciò francesi essere candidato nell'Italia centrale, [illegible] i voti dell'Italia centrale, abbandonata dai suoi regnanti, dopo aver dichiarato decaduti questi ultimi, non potevano rivolgersi altrove che verso il Re Vittorio Emanuele.

Come stanno ora le cose non vi sono dunque che due partiti possibili nella Italia centrale, o la violenza o il diritto. La violenza è la ristaurazione, il diritto è l'annessione al Piemonte. Il fare violenza ai popoli per un altro candidato sarebbe assurdo, e nessun altro candidato potrà ora, qualunque cosa accada, vantare maggiori diritti del re Vittorio Emanuele.

Ma la violenza sarebbe perpetuare lo stato incomposto ed agitato della penisola. Il riconoscimento dei diritti del re Vittorio Emanuele invece darebbe all'Italia quello assetto, che dopo la pace di Villafranca è il migliore possibile. Diventando il regno dell'Italia settentrionale abbastanza potente, per tener fronte all'Austria che in forza di quella pace ha conservato un piede in questa penisola, l'Italia potrà da se sola fare i suoi affari senza disturbare l'Europa, e l'Austria stessa riconoscerà alla fine che coll'orgoglio e colla violenza non si governano i popoli, ma corrono bensì alla propria rovina anche gli stati più potenti, e si troverà disposta a venire per la Venezia a quei patti, quali noi più volte abbiamo additati. Quando l'Italia avrà acquistato colle annessioni accennate la posizione che le compete nei consigli europei, la conclusione di quei patti avrà assai minori difficoltà di quello che ora pare.

La diplomazia europea, e sopratutto i fautori di nuove candidature dovrebbero rifletterci e considerare alla fine che non si tratta di soddisfare l'una o l'altra ambizione, di accondiscendere a meschine gelosie o passioni, ma di creare in Italia uno stato di cose solido e stabile che preservi la penisola e tutta l'Europa da nuove perturbazioni.

Situazione dell'Austria. Un articolo nel *Giornale tedesco di Francoforte* giudica l'Austria nel seguente modo:

« I fogli tedeschi partigiani della grande Germania (quelli che vogliono la Germania coll'Austria) si appellano all'indistruttibilità dell'Austria accennando alle grandi crisi che ha sua grande forza vitale [illegible] che la conserverà in tutte le circostanze. La Prussia ha resistito nella guerra di sette anni ad una coalizione dei più potenti stati dell'Europa; ne segue forse, che al giorno d'oggi possa sostenere una egual guerra colla stessa durata? No certamente, perchè i rapporti si sono cambiati, e le potenze che le si opponevano nella lotta si sono d'allora in poi fatte assai più potenti, assai più in proporzione che non sia cresciuta la propria forza. Ciò è anche il caso dell'Austria, anzi peggio. Altrimenti come si spiegherebbe che terminasse una guerra incominciata con grandi e sicure speranze di vittorie dopo due battaglie perdute, e dichiarasse apertamente, che era stata a ciò costretta per mancanza di appoggi! Se il motivo è vero, non dimostra l'indistruttibilità, e se è simulato accenna ad altri danni.

APPENDICE

RASSEGNA TEATRALE

Teatro Carignano. — *Prima rappresentazione della* Giovanna d'Arco.

Teatro Alfieri. — *Ernesto Rossi. Celestina Demartini. Ersilia Bordiga. Cesare Rossi.*

Carissimo W.,

Mentre tu godi i dolci ozii della campagna e da codesto paradiso di tua villetta sei beato d'un aer puro, e ti rallegra ed esalta la vista di colli, piani, monti e lo spettacolo dei più splendidi tramonti di sole e dei più incantevoli chiarori di luna, mentre tu vivi in mezzo a tanta poesia, tu vuoi ch'io ti ragioni di teatri che non sono certo la più scelta poesia di questo mondo. Nè di ciò contento, tu vuoi ancora ch'io ponga le mie chiacchere in fondo alle colonne dell'*Opinione*, e così regali in tua vece la consueta appendice teatrale ai benevoli tuoi lettori. In verità se non si trattasse di ubbidire ad un tuo cenno, io potrei farne oggi a meno ed i lettori non me lo avrebbero certamente a male; imperocchè il cambio non li soddisfa. Le notizie che ho a dare non son tutte liete, e questi non son tempi che i trilli di una cantante od i salti di una ballerina commuovano grandemente il pubblico, ed oggi, la Dio mercè, il giorno della prima rappesentazione di una opera o d'un ballo non è più, come corrucciavasi il buon Balbo, il più bel giorno dell'anno, la più lieta festa delle città italiane. Ma poichè questo è il tuo volere ed il garbato direttore dell'*Opinione* mi fa pure cortese invito, io ti schicchero giù brevemente due versi.

Incomincierò dal più brutto, dai guai e dai malanni che incolsero la povera *Giovanna d'Arco* la sera di martedì nel teatro Carignano. La figura di questa eroica fanciulla è assai simpatica, e i torinesi avevano certamente grande vaghezza di farle festa. Così in gran folla accorsero al teatro. La platea fu in breve stipatissima come avviene nelle sere d'una prima rappresentazione. Ho detto la platea, poichè che cosa fosse dei palchetti io non saprei dirlo. Era un buio profondo, e per quanto io aguzzassi l'occhio non mi venne fatto di distinguere quali persone li popolassero. E fu per me sventura; chè così m'è tolta l'occasione di una bella descrizione e di poterti dire le leggiadre signore che li adornavano, gli ori, le gemme, i pizzi che quella sera non potevano rilla re, e le braccia e i colli e i seni trasparenti da veli leggieri e candidissimi. Evidentemente lo scaltro impresario non volle che gli spettatori fossero distratti dalle grazie attraenti dei palchetti e lasciassero andare perduta veruna nota della signora *Orecchia* o verun bacio della signora *Gherra*.

Sinistre voci d'insufficienza d'artisti e di manipolature dell'opera erano già corse i giorni innanzi, e gli iniziati ai misteri delle prove, e del palco scenico stavano pieni di timore e di ansietà. Il pubblico però si trovava in un quarto d'ora di buon umore; era tirato al dolce e al benevolo. Così intesa ed applaudita vivamente la bella sinfonia non mostrò cattivo viso al tenore, battè le mani al baritono e non fece sgarbi alla *Giovanna*; laonde il primo atto la passò liscia, *senza infamia e senza lodo*. Gli spettatori erano però un pochino trassecolati: pareva loro che la musica non fosse più la musica di *Verdi*; nè la *Giovanna* fosse punto la *Giovanna d'Arco*. Ciò nondimeno le cose procedettero quiete sino al terzo atto. Sul finire di questo avenne guaio grosso. Quel villanzone di *Giacomo* prese ad inveire con tanta veemenza contro la sua figliuola, la povera *Giovanna*, che costei ne fu atterrita, le note le mancarono affatto, e la coraggiosa eroina perdette i sensi. Calato il sipario, un araldo viene a bandire l'infausta novella, dichiara finito lo spettacolo, ed il pubblico se ne va a dormire con una rassegnazione veramente evangelica. Ora bucina, che l'improvvisa indisposizione della *Giovanna* duri tuttavia, ci si aggiunge che per lungo tempo la signora *Orecchia* non turberà più il sonno degli inglesi, e consegnerà definitivamente l'elmo e la corrazza alla signora *Ponti dell'Armi*. Ciò sarà pel suo meglio: la signora *Orecchia* sarà stata e sarà forse ancora oggidì un'artista di vaglia, ma evidentemente non è fatta per la parte di *Giovanna*. È noto come questa parte fu scritta per la *Frezzolini*. Ora tra la voce della *Frezzolini* e quella dell'*Orecchia* corre un abisso. Inoltre questa parte richiede ispirazione, impeto, calore, entusiasmo. Ma la signora *Orecchia* avrà forse molte altre qualità, ma queste non sa troppo ove stieno di casa. E qui mi cadrebbe in acconcio di fare una gagliarda filippica contro impresari ed artisti, che per ignoranza ed orgoglio tentano cose assurde ed impossibili; ma me ne astengo, imperocchè pesterei l'acqua nel mortaio. Quando non bastano le ragioni dell'interesse e dell'amor proprio, quando non bastano le severe lezioni del pubblico, a che giova la rampogna dell'appendicista?

Il ballo — *Il conte Pini* — ebbe mezzana fortuna. Piacque a pochi, annoiò molti. Di ballabili v'ha un uso smodato: alcuni sono graziosi; gli altri nè nuovi, nè varii, nè garbati.

« In fatti questi vi sono. L'Austria non è più quell'Austria che anche quando era gettata a terra, prendeva nuove forze come il gigante Anteo nel contatto colla madre terra. Essa è discorde internamente, e la sua lotta contro le giuste richieste dei tempi, ha rilassati i legami che tenevano congiunti i popoli colla dinastia. Quanto è diverso il rapporto in cui sta oggidì l'Ungheria verso l'Austria, e quello in cui era al tempo, che salvò la monarchia sotto Maria Teresa? Anche nell'Austria tedesca esiste questa scissura interna, la quale minacciava di aggiungere alla guerra esterna anche l'interna ove l'ultima guerra avesse durato ancora per qualche tempo.

« Un tale stato non può essere considerato come indistruttibile, poichè è divorato da interne discordie, e perciò debole al di fuori. Non si fa forte mediante concordati un cosa potenza, che si trova egualmente in conflitto coll'istinto di civiltà dei nostri tempi, e sotto la quale il suolo trema talmente che la sua caduta non è più altro che una questione di tempo. Anche gli oltramontani sognano della indestruttibilità della gerarchia, dimenticando che persino i popoli d'origine latina si sono emancipati dalla sua tutela. L'Austria ha questo vantaggio a fronte del papato, che la riforma in essa è possibile e si manifesta come una forza conservatrice, mentre il papato non la comporta, ma tosto si distrugge da sè ammettendone il principio. L'Austria ha un esempio luminoso come uno stato caduto può rinnovarsi da sè; questo è la Prussia. Se ne prenda un esempio. »

Lo stesso giornale giudica nel seguente modo la posizione dell'Austria in Europa riferibilmente all'Italia:

« Sulla nostra situazione europea, particolarmente per riguardo alla questione italiana, la nuova complicazione nella Cina avrà senza dubbio un successo favorevole alla libertà italiana. Dacchè le potenze occidentali sono costrette a sostenere i medesimi interessi, la calda amicizia della Francia coll'Austria dovrà necessariamente alquanto intiepidire, essendo già fondata sopra premesse non naturali. I due amici sono sempre l'uno contro l'altro, come lupi avvolti in pelli d'agnello, ognuno guarda con timore le unghie dell'altro per scorgere se siano molto lontane o vicine alla loro preda desiderata, la Italia. Napoleone III conosce assai bene questo giuoco e nell'articolo del *Moniteur* testè comparso, ha dato assai più ad indovinare che non svelato. [illegible] principi dell'Italia centrale. Se egli nondimeno desiderava di acquistare la supremazia in Italia, forse mediante un regno di Etruria fondato col noto modo dei *plebisciti*, pure preferirà darne il possesso alla Sardegna che all'Austria. La prima è più accessibile alla sua politica, e la nuova potenza italiana non si consoliderà internamente così presto a danno di lui. Aggiungiamo le divergenze nate da ultimo fra le Tuileries e la Santa Sede, poco importa per quanto siano prese sul serio da Napoleone, tosto si riconoscerà che solo un congresso europeo può giovare. Napoleone vi aderirà più facilmente, e con questo voto decisivo l'Italia sarà ridonata a se stessa, mentre si comporta con tanta moderazione e impone rispetto. E se i cardinali italiani fossero abbastanza ciechi da aderire all'interdetto sulle province deferionate, ciò gioverebbe assai più all'Italia che tutto il danno che può recarle l'influenza papale presso le corti. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Scrivono alla *Gazzetta di Genova*:

Napoli 21 settembre.

Le straordinarie vicissitudini dell'Italia centrale, e la pertinacia di questo governo offrono un'antitesi inconcepibile da chi non è dentro il regno. L'entusiasmo che eccitano qua le notizie italiane è indicibile, ed in ragion diretta cresce il dispetto e l'irritazione di chi regge le cose. Francesco II ingenuamente crede di potere al mondo quanto gli pare e piace.

Inscio delle cose del mondo, cresciuto nell'opinione che il padre fosse stato il più gran principe moderno, e che non potesse altro di meglio che imitarne e continuarne le orme, egli si è dato in mano alla matrigna ed a Martini per la politica estera, e pel governo a'vecchi servi di Ferdinando II.

Filangieri stesso, e Rosica, Gallotti, Casella (uomini naturalmente probi questi ultimi) sono stati presi per illudere, come figure in legno o in cera ad uso de'pittori, a cui si compone addosso una divisa ministeriale, da personaggi del palazzo. E non ci è verso che qualche ribaldo almeno vada via.

Quando si è creduto vedere uscire Coverna il prefetto, e Mirabelli l'intendente di Avellina, sono venuti al soccorso frate Ziario, ecc... E Mirabelli, già deposto, è tornato in carica, e del prefetto non si dice più un zita. Alcuno che è fuori, crede avesse dovuto cessare il dispotismo colla morte del suo più grande rappresentante. È questo un errore marcio. La macchina fu costruita assai bene e salda da costui, ed i maestri seguitano a stare agli ordegni. Cadrà sì, ma a colpi violenti, ed abbisognano prima validi strumenti. È questo un lavoro decennale *sui generis* che meriterebbe un decreto mondiale di privilegio per parte di tutti i despoti.

Qua la contraddizione fra il privato e il pubblico è ordinata in guisa che o devi essere un eroe per essere onesto o devi farti pubblico nemico: imperciocchè non si può vivere col governo se non stando contro i governati, e spesso rinunziare al pane ed all'ufficio non si potrebbe senza grave pericolo. — Sa bene il governo il pubblico abborrimento e però corruzione. Ogni dì aumenta il numero dei poliziotti: se ne destina a spiare ciascun liberale attendibile.

I corrieri di provincia, ed anche i viandanti sono minutamente ricerchi, e quelli spesso impediti. I caffè principali sono assiepati di gendarmi e birri, ed abitati da spioni ed ispettori per renderli deserti. Si trae con violenza di mano a'gentiluomini libri o carte che leggessero per via. Sono stati mandati a confino uomini colpevoli solo di aver assistito con assiduità gli ultimi giudizii politici a Salerno.

Quanto al militare, il re si mostra molto rigoroso ed attende a crescere l'esercito. Sono in formazione due nuovi reggimenti *Sannio* e *Messapia*, e due nuovi battaglioni cacciatori 14 e 15. Il 13 estero si va riformando. Vi sarà una brigata estera detta Wittenbach composta di due reggimenti, e di due altri battaglioni anche essi di esteri, di cui ha il carico Schumacher. S'intende che gli esteri saranno austriaci! Agli uffiziali è vietato bazzicare in luoghi pubblici e co'borghesi. Nelle collisioni tra il militare e la polizia, questa è che vince. Il mattino del 17 corrente in via Toledo presso lo Spirito Santo una cittadina era ferma innanzi ad una bottega, attendendo i suoi passaggieri scesi ivi a mercatare. Eccoti subito un birro afferrare pel collare un cocchiere per tradurlo al commissariato, come colpevole di essersi fermato in via. Gridavano e salivano sul legno i passaggieri, ma il birro non desisteva. Una grande calca si fece attorno, ed un giovine uffiziale dei cacciatori, sig. Cirignano d'Aragona, per impedire un disordine, corse al fatto, e date alcune ceffate al birro, lo consegnò alla guardia del Banco. Allora fu un gran battere di mani dalla via e dalle finestre. Ma il birro fu subito liberato, ed ora si parla di sottoporre l'uffiziale a giudizio! Un generale ha testè comunicato ai capitani di certi reggimenti di dover partecipare alle rispettive compagnie i seguenti ordini sovrani: Che agenti del Piemonte andavano frammettendosi nelle milizie per corromperle: dovessero i soldati non respingerli, ma secondarli fino a che non avesser cosa importante a rilevare: in premio a' denunziatori si sarebbe conceduto, se soldato, grado di sotto uffiziale e denari 60 se sotto ufziale, grado di uffiziale e medaglia; se uffiziale, un impiego vantaggioso nel civile ed una pensione.

Gli uffiziali si sono ricusati tutti ad eseguire siffatte comunicazioni, talchè si è creduto desistere da simiglianti pratiche negli altri corpi. — A Capua si lavora nelle fortificazioni. Lo spirito dell'esercito è eccellente: vi sono uffiziali e sott'uffiziali che sentono assai vivamente per le sorti dell'Italia.

Terminerò questa assicurandovi di un fatto che può farvi argomentare della moralità del governo. La provincia di Cosenza è afflitta sommamente dal brigantaggio, imperocchè questo non che tollerato è fomentato da pezza dal governo, per atterrire e colpire senza impacci di forma chiunque gli desse pensiero. Gl'insorti di Lungro si tengono tuttora nelle campagne, ed il loro numero va crescendo sempre: questi sono proprietarii e molto influenti nel paese.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Un diplomatico ribelle. — Leggesi nel *Monitore toscano* del 23:

« Con dispaccio in data del 5 di questo mese il ministero degli affari esteri del governo della Toscana dopo aver contestata al marchese Scipione Bargagli tutta la condotta da lui tenuta in Roma dal 26 aprile in poi, gli ha indirizzata formale intimazione di desistere da qualsiasi atto di rappresentanza diplomatica e di abbandonare senza indugio il palazzo di Firenze. — In caso di inobbedienza il marchese Bargagli era prevenuto che il governo della Toscana avrebbe agito contro di lui ai termini della legge. Il marchese Bargagli ha esattamente ricevuto una tale comunicazione, ma ha dichiarato di non attenderla. Il governo provvederà. »

NOTIZIE POLITICHE

S. M. il Re, il principe Eugenio ed i ministri sono arrivati oggi a Torino, di ritorno da Monza.

Il principe Poniatowsky era ieri di passaggio a Torino, diretto alla volta di Parigi.

L'onorevole Marco, assunto dal cav. Farini dittatore ad intendente generale di Reggio, indirizzava, nell'assumere l'ufficio, il seguente proclama agli abitanti della provincia:

Popoli della provincia di Reggio

Chiamato dal dittatore a reggere questa bella provincia, io vengo a compiere volonteroso lo incarico mio. Sento che non mi sarà grave il soddisfarlo, perocchè conosca la vostra disposizione a secondare il governo nella sua intrapresa di riformare le leggi per metterle in armonia collo statuto, e di assicurare l'unione di queste contrade con un regno forte ed atto a guarentire l'indipendenza italiana.

Il nobile contegno da voi serbato dal dì che cominciò la guerra dell'indipendenza, il senno e la prudenza con cui vi regolaste in mezzo agli ultimi avvenimenti, il numeroso concorso di volontari nell'esercito nazionale, il loro valore ne'combattimenti, la concordia, in fine, degli animi in un solo principio e in un solo intento, mi affidano che supereremo le difficoltà, che ancora rimangono a vincersi, perdurando fermi ne' propositi, e irremovibili nelle prese deliberazioni.

Corso con tanta lode il primo stadio, in cui spiegaste slancio, costanza e risolutezza, chi potrebbe dubitare che varcheremo il secondo stadio della perseveranza?

L'Europa, che non ci credeva capaci di quelle virtù civili, onde tanto vi siete segnalati, ora ha mutato opinione, e vi encomia e vi contempla con ammirazione. Continuiamo dunque a farla stupire per operosa moderazione, per conseguente condotta, e per incrollabile volontà di essere liberi e indipendenti da ogni straniera signoria,

Questa sarà la più bella risposta, che per noi si potrà fare ai nostri nemici che stanno dietro gli agguati pronti a gittarsi sui nostri passi in falle; sarà la prova della nostra maturità a reggerci liberamente sotto lo scettro del leale e valoroso Re Vittorio Emanuele II; e nel medesimo tempo sarà l'espressione più sincera della nostra riconoscenza verso la generosa Francia, e il suo magnanimo imperatore, che vennero a propugnare sui nostri campi, così validamente, le ragioni dei popoli conculcate dallo straniero, e da'suoi proconsoli, che non seppero mai ricordarsi di vivere in terra italiana.

Io faccio assegnamento sopra di voi; voi fatelo sopra di me. Uniti e compatti, non vi sarà ostacolo che possa arrestarci; non tempo che possa avvilirci; e toccheremo la meta da tanti anni agognata, per cui gli italiani d'ogni epoca affrontarono carceri, esilii e patiboli.

Triste e doloroso è stato il passato, bello è il presente, bellissimo sarà l'avvenire. Ora se questo in gran parte sta nelle nostre mani, posso io per un solo momento pensare che la perderemo per impazienza? Io faccio sacramento che no.

Reggio, 24 settembre 1859.

L'Intendente generale
MARCO.

La prima ballerina, la gentile *Orsini*, per la sua leggerezza ed agilità, è bella a vedersi. Ma sit sgambetta più prodigiosamente, e chi fa dei veri *tour de force* è il primo ballerino, il *Coppini*. Entrambi sono applauditissimi, ed il sostegno più forte del ballo.

Gli altri teatri della capitale sono pressochè tutti ingombri di compagnie comiche. C'è *Stenterello*, c'è *Gianduia*; ora sta per venire a dare loro l'abbraccio *Meneghino* nella persona del *Preda*. Sono tre buoni fratelli che ora vogliono vivere in famiglia. Beati loro se vinceranno le trame del vicinato geloso, rapace e malfido! *Gaspare Pieri*, il re delle farse, sta per levare le tende dal Gerbino. Che dolore, che pianto pei poveri torinesi che lo consideravano già come *inamovibile* dalla Mecca ed aspettano sempre la venuta di *Gaetano Gattinelli*!

Partito questo amore (in *farceur* di *Pieri*, resterà ancora buona pezza *Ernesto Rossi*, il quale questa volta coglie applausi e quattrini. Al teatro Alfieri, ov'egli recita, accorre ora ogni uomo che pregi il culto dell'arte. Ed il chiamare gente al teatro in questa stagione ed in questi tempi è un vero prodigio.

Io non canterò le lodi di *Ernesto Rossi*: ripeterei cose già dette da altri in tutti i metri; oltrecchè l'amicizia soavissima che a lui mi lega la farebbe parer sospetta.

Ti dirò bensì di alcuni attori della sua compagnia, la quale è fra le meno cattive e parmi assai migliorata dall'anno scorso. Gentilezza vuole ch'io cominci dalle donne:

Celestina Demartini, la prima donna, è giovine e bellissima, qualità che le conciliano il favore del pubblico. Nata di artisti, visse sempre si può dire sulle scene. Essa ha un certo istinto dell'arte ed una lunga pratica, ed in ogni parte ove basta l'istinto e la pratica riesce buona attrice; ogni mano l'applaude, ogni bocca le dice volentieri brava e bella. Poche *Zelinde* fanno disperare di gelosia il povero Lindoro con maggior garbo di lei. Nella *Signora delle Camelie* mi ricordo che certa volta proruppe in un tal grido di dolor vero e naturale quale non udii mai dalle più famose attrici che rappresentarono la parte di quella traviata. Ma ove si richiede arte fina e delicata, ove è mest'eri di uno studio lungo ed accurato delle passioni, ov'è necessaria la conoscenza delle costumanse sociali, de'modi severi ed eleganti, la signora *Demartini* tal fiata vien meno ed è inferiore a se stessa. Chi scrive ha la mania di salir in cattedra e di prodigar consigli nè chiesti, nè desiderati. A tal mania son preso anch'io oggidì e perciò non posso trattenermi dal fare la mia *paternale* alla *Demartini* e dirle — Se volete essere qualche cosa di più che una bella e festeggiata artista, studiate ed osservate ed imitate; ma studiate, osservate ed imitate fuori del teatro, studiate nel cuor vostro, osservate nella società e tutto ciò che v'appare bello, gentile, delicato, naturale, convenevole negli atti, ne'gesti, nel contegno, nella parola, nel conversare, nell'ira, nella gioia, nel riso, nel pianto, fatelo vostro lasciando sempre indietro il triviale, il grossolano, l'affettato.

Ora, a voi, gentilissima *Emilia*. Anche voi siete bella e simpatica. Natura non vi fu larga delle doti che fanno celebrata la vostra compagna, *Celestina Demartini*, la forza, la robustezza, lo slancio: ma in cambio vi diede squisito sentire, e svegliato ingegno, che voi coltivaste con sufficienti studi ed una buona educazione. Ma badate: il vostro corpicino sottile, il vostro visino piccolo, la vostr'aria delicata vi chiudono in una certa sfera di parti e di caratteri che non dovete mai oltrepassare. Voi avete il gusto del bello e della convenienza, come raramente si scorge nelle attrici italiane. Tale gusto voi lo portate nel vestire, nell'atteggiamento, nel contegno di tutta la persona. Questa qualità è preziosa, ma la guastereste andando al di là dei limiti che la natura v'ha segnato. Nelle parti ingenue siete mirabile per grazia e leggiadria. Nelle parti amorose se piangeste sempre con tanta verità e tenerezza come nella *Mirra degli studenti Edelberga* non avreste a temer rivali. A queste parti attenetevi e per esse sarete sempre in qualsiasi compagnia drammatica un prezioso gioiello.

L'*Anna Job* è un'artista provetta e buona. Nella tragedia, nelle parti severe e dignitose, sta assai bene al fianco di *Ernesto Rossi* e tiene nella sua compagnia un posto distinto.

Cesare Rossi era pochi anni fa un mediocre attore, un insopportabile *brillante*. Ma avendo scelto parti più confacenti al suo genio ha fatto tali progressi e s'è spinto tanto innanzi che figura oggidì nell'elenco de' più eccellenti artisti italiani. È forse il miglior *generico* che mi conosca; e come *caratterista* può stare a petto dei più provetti e valorosi. Egli è studioso ed ama con passione l'arte sua; e se gli può predire un luminoso avvenire.

Potrei ancora far cenno degli altri minori della compagnia; ma andrei troppo per le lunghe e finirei per dare una noia mortale ai lettori ed a te.

Intanto ben vedi che se la lettera mia è indirizzata a te, mio dolce amico, nel suo contenuto ve n'ha anche per altri. È una piccola vendetta che esercito verso di te, che m'imponesti l'obbligo ingratissimo dello scrivere. Prendila in pace e quando avrai reciso l'ultimo grappolo d'uva dalla vite, ritorna a Torino ove di cuore ti aspetta il

Tuo aff.mo amico
K.

Noi sappiamo per mezzo del telegrafo che il re dei belgi lasciò la residenza di Biarritz dirigendosi verso la Svizzera; ma i giornali francesi e belgi che ci giungono stamane sono tutti d'accordo nell'osservare che il re dei belgi aveva deciso di prolungare il suo soggiorno a Biarritz sino al 30 settembre, e ne traevano conseguenze e deduzioni che naturalmente cadono per mancanza di fondamento.

Gli stessi giornali sostengono che lord Cowley non si era ancora recato a Biarritz, il qual fatto sino al momento attuale pare vero; ma non bisogna indurne che per questo l'Inghilterra voglia tenersi fuori delle trattative perchè il re del Belgio non è tal'uomo da dimenticare gl'interessi inglesi.

Scrivesi da Vienna il 17 settembre, alla *Nuova Gazzetta di Wurtzburg*:

« Si viene a sapere da buona fonte che i punti intorno ai quali si andò d'accordo a Zurigo, formeranno l'oggetto d'un protocollo che sarà sottoscritto dai plenipotenziarii di Francia, d'Austria e di Sardegna. Questo protocollo sarà comunicato in allora alle grandi potenze coll'invito di riunirsi in un congresso per deliberare sulle questioni che la conferenza di Zurigo non avrà deciso, vale a dire quelle della confederazione italiana e dei ducati. Si assicura che la Francia e l'Inghilterra si sono pienamente intese su questo progetto. — In quanto all'Austria anch'essa è bastantemente inclinata ad ammetterle, ma desidera che nel programma del congresso al posto delle parole: « soluzione delle difficoltà che rimangono nella Italia centrale » si mettano queste altre: « conchiusione dell'affare delle ristorazioni. » Essa desidera che si sottometta al congresso un progetto di confederazione concertato preventivamente fra le potenze direttamente interessate. Dalla risposta che sarà fatta a Parigi a queste dimande dipenderà la riunione del congresso. »

Scrivesi da Vienna il 17 alla *Boersenhalle* di Amburgo:

« Si assicura in modo positivo che il principe di Metternich non porta ancora da Parigi il consenso dell'Austria per la riunione di un congresso nè il preteso trattato d'alleanza fra la Francia e l'Austria di cui parlò qualche giornale. Se in vero non potrebbesi negare, esistere attualmente delle buone relazioni fra la Francia e l'Austria, si è però ancor lungi da questo punto all'alleanza, ed è molto dubbio che questa alleanza si stabilisca mai.

« Il buon accordo attuale è il risultato della necessità. L'Austria l'accetta come tale, come resterebbe ugualmente passiva, se un principe della famiglia Bonaparte diventasse re d'Etruria. Sono queste conseguenze di forza maggiore che dipendono dall'ultima campagna.

« Noi non crediamo di andare errati, assicurando che l'Austria non isguainerà più la spada per l'Italia centrale. Non lo potrebbe fare che in un sol caso, quello in cui il Piemonte volesse effettuare l'annessione dei ducati. Ora essa non ha alcun timore a questo riguardo, giacchè essa sa con certezza che la Francia impedirà ogni ingrandimento ulteriore del Piemonte. »

Leggesi all'incontro nel *Riassunto politico* del *Nord*:

«.... Quello che havvi di più grave in tutto questo, sembra che sia l'ardore del partito militare in Austria per impedire ogni accomodamento, ed anche a provocare una lotta che esso non intraprenderebbe, ben certo se non dopo essersi accaparrata la cooperazione della Germania. Ora sembra che il momento sia male scelto, perchè nessuno ignora l'opinione del gabinetto inglese per riguardo ai ducati ed il linguaggio della stampa prussiana, lascia supporre che l'Austria non troverebbe a Berlino questa cooperazione. Forse queste velleità si basano sulla dichiarazione del *Moniteur*, che la Francia finì il suo cómpito e che lascierà fare; ma sarebbe mostrare una rara imprudenza, giacchè se Napoleone III giudica che esso fece abbastanza per l'Italia, ciò non vuol dire che esso permetterà che si distrugga quello che ha fatto, e che quello che esso vi guardava, otto mesi sono, come un pericolo per la Francia, non abbia più importanza a' suoi occhi. »

La *Gazzetta austriaca* ha intorno al congresso la seguente versione:

« Sebbene per il momento vi sia sugli affari italiani un denso velo, pure si assicura in circoli diplomatici che non si è ancora perduta la speranza di riunire un congresso. Si narra come cosa certa che un diplomatico di qui abbia negli ultimi giorni ricevuto da Parigi da una persona che è in intima relazione colle Tuilerie alcune comunicazioni, dalle quali si rileva che, tenendo ferma la supposizione non essere l'Austria in massima contraria al congresso, si voglia colà cercare di mettersi d'accordo col gabinetto di Vienna sulle condizioni, sotto le quali si possa riunire quel congresso. In questa occasione non possiamo che ripetere, dietro informazioni attendibili, essere affatto infondata la notizia di una nota russa che spinga alla riunione del congresso, e che l'inviato russo di qui, sig. Balabine, non è stato più in grado di fare alcuna comunicazione ufficiale a questo proposito dopo la proposta di un congresso presentata il 20 marzo al conte Buol. »

Si scrive da Parigi al *Morning Post*:

« I sofismi del *Constitutionnel* sul ritorno dei principi nelle loro città italiane hanno fatto qui pochissima impressione. Ognuno è attonito di vedere che si voglia chiamare l'Inghilterra a sostenere questa politica. L'unanime voce del popolo si solleverebbe contro questo tentativo, e lord Palmerston, che aveva quasi interamente perduto la popolarità e fu costretto a lasciare il potere in conseguenza dell'idea che egli abbia ceduto troppo facilmente all'influenza dell'imperatore di Francia in un momento di difficoltà, sarebbe difficilmente capace di presentarsi al parlamento dopo aver consentito di rendere inutili le lotte dei patrioti e aver assistito a riconsegnarli al despotismo che hanno nobilmente e quietamente scosso. Si sa benissimo che molti sono persino avversi alla presenza di lord Cowley a Biarritz, in mezzo agli intrighi e alle falsità che vengono promulgate dagli aderenti dell'Austria. Allorchè si seppe che non aveva lasciato Parigi, come si era detto, tosto si manifestò la speranza che non vi sarebbe andato del tutto. »

— Si legge nel *Bund*:

« Dalle ultime notizie da Napoli rileviamo che il corpo degli ufficiali del primo reggimento straniero si occupa di nuovi arruolamenti. Una deputazione di essi è partita per Besançon onde erigervi un ufficio di arruolamenti. Non si sa ancora se si tratti di formare un nuovo reggimento ovvero un battaglione di cacciatori; diverse circostanze fanno supporre quest'ultimo caso. Gli avanzi del battaglione Mechel si trovano ad Avellino, quelli del primo reggimento, quasi tutti mezzo invalidi, circa 135 di numero, sono in Nocera. Anche costoro sono assai malcontenti dei loro ufficiali che impedirono loro di aver relazione col sig. Latour, vietarono di recarsi a Napoli e diedero ordine d'intercettare tutte le lettere dirette al sig. Latour. Diversi soldati, particolarmente due di Lucerna, uno di Vaud e uno di Berna, che avevano manifestato il loro malcontento verso gli ufficiali, furono condannati alla galera. »

— Si scrive da Venezia, 17, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Un corrispondente di qui di un foglio di Vienna parla « di arruolatori falsi, dei quali si è trovata la traccia. » È forse ignoto alle autorità che i fuorusciti della Venezia che passano il Po, e per la maggior parte vanno in Romagna, non si contano più a centinaia, ma a migliaia e che i gendarmi, le guardie confine ed altri chiudono un occhio, oppure non sono in grado di mettere ostacoli, e che intere famiglie seguono la corrente? »

Da un carteggio da Venezia nella *Gazzetta austriaca* rileviamo che ancora il consiglio comunale di quella città non ha potuto venire a capo colla nomina del podestà. È facile a comprendere che nelle presenti circostanze non vi sia nessuno che voglia assumersi questo difficile incarico, nel quale è impossibile a fronte delle prepotenze di un governo straniero provvedere al bene della città. Pare che il governo nominerà *ex-ufficio* un podestà.

Dallo stesso carteggio rileviamo che a Venezia era di passaggio l'inviato napoletano principe Petrulla, che si era poi recato a Verona. Vi dimorava pure l'ex-ministro toscano principe Corsini. La *Gazzetta austriaca* accenna che la presenza di questi personaggi ha fatto nascere voci allarmanti nella popolazione, la cui origine dal corrispondente della stessa gazzetta è attribuito con malignità austriaca ai reduci delle prigioni di Josephstadt. Che il governo austriaco abbia intenzione di lasciar loro per poco tempo godere la libertà, e cerchi pretesti per incarcerarli e deportarli di nuovo? Tali sono le riforme austriache.

La *Gazzetta austriaca* ha stimato necessario di smentire una notizia della *Sentinella di Brescia* colla quale si dice che le truppe del duca di Modena, acquartierate nel territorio austriaco siano ridotte a 2,000 uomini. La *Gazzetta austriaca* assicura di sapere da fonte attendibile che le dette truppe ascendono a circa 4,300 uomini.

— Il *Morning Post* discorre di una nuova difficoltà insorta tra il governo inglese e gli stati uniti d'America, concernente il possesso dell'isola di san Juan o Bellevue, che giace all'imboccatura del fiume Fraser. Il generale americano Harney sbarcò nel luglio con cinquanta americani nell'isola e la proclamò territorio degli Stati Uniti. È questa una prepotenza, dacchè i limiti da quella parte finora sono stati oggetti di discussione e che gli ingegneri britannici sono ora occupati a tracciarne la linea. Il governatore della Colombia britannica propose di occupare promiscuamente l'isola sino a che la questione fosse decisa dai rispettivi governi. Il generale Harney rifiutò la proposta e stabilì una guarnigione nell'isola e non permise a zappatori o minatori inglesi di sbarcare.

— La *Corr. aut.* annuncia, in data di Madrid 22, che il generale Serrano è stato nominato capitano generale di Cuba. Egli partirà per la sua destinazione nel mese di ottobre.

— Alcuni giornali tedeschi hanno negato che esista una nota del governo austriaco, ostile al movimento germanico. Il *Giornale tedesco di Francoforte* persiste però ad affermare l'esistenza di una tale nota, ed aggiunge che non fu diretta soltanto ad alcune, ma a tutte le corti della Germania. Se qualche governo non l'ha ancora ricevuta, ciò deve attribuirsi a qualche casuale ritardo, avvenuto nella consegna. In quel dispaccio austriaco non si rispinge, dice il detto foglio, assolutamente ogni cambiamento nelle istituzioni federali, ma l'attenzione è richiamata soltanto sul movimento che parte dalle regioni popolari; insomma l'Austria persiste a non voler fare alcuna concessione ai voti popolari, ammettendo però che i governi fra di loro possano intendersi su qualche modificazione. Ciò è anche il punto di vista tenuto fermo in questo affare dalla *Gazzetta ufficiale di Vienna*. Il *Giornale tedesco di Francoforte* dichiara poi di non aver potuto conoscere se al duca di Coburg-Gotha sia stata mandata la stessa nota identica; ovvero se il gabinetto austriaco non gli ha fatto più duro rimprovero pei suoi sentimenti patriotici. Si crede più verosimile quest'ultima versione.

Pare che a Monaco abbia luogo una specie di congresso diplomatico, non ufficiale. Vi sono giunti i ministri degli affari esteri della Sassonia e del Wurtemberg, i quali ebbero il 20 corrente una conferenza col ministero degli affari esteri di Baviera; vi assistette anche il barone Pfordten, predecessore dell'attuale ministro di Baviera, e ora inviato alla dieta di Francoforte. Si ritiene che oggetto delle conferenze sia la questione delle riforme germaniche. Era aspettato anche il ministro d'Annover.

Si legge nella *Gazzetta nazionale*:

« La questione dell'Assia elettorale è proposta alla dieta federale per la decisione. Questa sarà la pietra del paragone per la posizione di ogni governo tedesco; qui si mostrerà quali sono quelli che perseverano alla via della reazione, intrapresa da 10 anni dalla dieta, quali i disposti a mettere in disparte le antiche violenze, e a cooperare alla nuova fondazione di uno stabile rispetto al diritto. Questa vagliatura è di sì grande importanza, che ovunque in Germania si terrà dietro alla soluzione di questo affare con grande attenzione.

« Il giudizio che si pronuncierà nell'Assia elettorale sarà la misura per conoscere in qual modo ogni governo procederà nei suoi rapporti col proprio paese. »

In Prussia il celebre reazionario prof. Leo di Halle, si riscalda in un foglio da lui pubblicato, perchè il ministero prussiano non vuol concedere come per l'addietro ai fogli *ben pensanti* l'esclusivo privilegio degli annunzi ufficiali. Egli dice, che i fogli, i quali hanno molti abbonati sono tutti cattivi, perchè la maggioranza degli uomini è insensata e malvagia; se nella pubblicazione degli avvisi si ha riguardo preferibilmente a quei fogli che hanno maggior numero di abbonati, i favoriti sarebbero sempre i peggiori fogli. In questo caso, conchiude il signor Leo, la parzialità sarebbe la vera sapienza governativa. Convien dire che il suo giornale abbia pochissimi abbonati.

Fra le stravaganze reazionarie del professore Leo, si citano ancora i seguenti passi del suo giornale:

« Come la morale pubblica sia già decaduta in Europa, ne abbiamo un esempio terribile in questo momento nella questione italiana. » Poi aggiunge: « Non abbiamo ancora sentito che un solo principe legittimo abbia rivocato il suo inviato rappresentante dalla corte di quel Re dei sardi, che se esistesse ancora una scintilla di diritto pubblico, dovrebbe essere messo al bando di tutti gli uomini onesti e andarsene ramingo oltre il mare col bastone bianco in mano. »

Simili insulti si stampano in Prussia dal partito retrogrado. Se un foglio liberale si esprimesse in questi termini contro un sovrano il cui unico titolo fosse il diritto divino, l'editore sarebbe tosto punito con carcere e multa. Ma i difensori del diritto divino del duca di Modena e del granduca di Toscana, che appunto per diritto divino fanno la guerra a quelli che vorrebbero fossero loro ... forza, hanno l'impunità.

Il giornale ufficiale di Berlino annunzia che la salute del re è peggiorata e che egli è obbligato a letto. Non si ha guari alcuna speranza ch'egli possa riaversi ancora.

— Si scrive da Vienna al *Giornale tedesco di Francoforte* che fra le petizioni mandate alla giunta degli stati del Tirolo, affinchè siano appoggiate presso il governo, havvene una di un certo numero di contadini i quali domandano « l'abolizione dei telegrafi, perchè questi sono la causa della crittogama alle viti. »

— Lettere da Beyrout nell'*Impartial* di Smirne, fanno una tristissima narrazione dei disordini accaduti sul Libano per un conflitto fra drusi e cristiani. Villaggi e conventi furono saccheggiati e molte persone uccise o ferite. Una quantità di fuggiaschi hanno cercato ricovero a Beyrout. All'1 settembre la pace era stata ristabilita mediante gli sforzi del bascià.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 17 al 24 settembre.

L'abbondanza de'capitali influisce ben poco sul sostegno della rendita. Nella settimana si ebbero oscillazioni di 40 a 50 cent. nel 5 0/0 1849, provocate dalle notizie politiche contraddittorie, senza che il dispaccio il quale annunziava la prossima conclusione della pace avesse influenza a far salire i corsi ultre 86. A questo corso eravi anzi fiacchezza ed offerenti.

Gli acquisti a termine sono diminuiti nella settimana: è pur diminuito il contante che cerca investimento in fondi pubblici.

I buoni del tesoro sono preferiti a qualsiasi altro titolo per impiego temporaneo de'capitali e sono ricercati assai anche dalla Lombardia.

Nella settimana fu fatta dal governo l'emissione della rendita in cambio delle azioni delle strade ferrate di Stradella e Cuneo, e ciò ha forse contribuito ad impedir il rialzo.

Ne'valori industriali continua l'atonia. Le azioni della Cassa del Commercio sono cadute sino a 76: questo ribasso proviene sopratutto dall'inerzia dello stabilimento, da cui sarebbe tempo che uscisse, non fosse che per fare lo sconto di buone divise a prender parte a qualche operazione finanziaria.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0/0 1849	86 »
Banca nazionale	1305 »
Cassa Comm.	77 »

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 25 settembre.

Pietroburgo, 24. L'*Abeille du Nord* pubblica una corrispondenza da Kiakhta, nella quale è detto che le perdite dei cinesi nel combattimento contro gl'inglesi ascendono a 1000 uomini senza contare i feriti. Il ministro americano è giunto a Pechino, ma è tenuto sotto custodia.

Londra, 25. L'*Observer* dice che le voci corse intorno ai negoziati di Biarritz non sono confermate dalle notizie giunte in Inghilterra.

—

Parigi, 26 settembre, mattina.

Londra, 25. L'*Observer* dice che l'Inghilterra non parteciperà ad un congresso che dividerebbe ancora l'Italia centrale senza avere riguardo ai voti delle popolazioni italiane.

Hong-Kong, 10 agosto. L'ammiraglio Hope trovasi in uno stato pernicioso di salute. Al nord dell'impero ed a Changay i cinesi hanno ucciso parecchi europei.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

11 *Regg. fant.* Decarolis sig. Emilio, luogotenente. Ferito in una gamba diede prova di valore dimostrando sempre quella forza d'animo che tanto vale ad animare il soldato.

Massuero signor Ferdinando, luogotenente. Preso il comando della 14 compagnia, fu tra i primi ad occupare una cascina. Slanciatosi nuovamente all'attacco della chiesa di S. Mar-

tino si diportava da prode. Cadeva ferito e spirava poco dopo.

Bosisio sig. Albino, luogotenente. Per essere stato dei primi all'assalto. Morto sul campo.

Conte sig. Vittorio, luogotenente. Ferito dei primi continuò a rimanere al fuoco incoraggiando sempre i soldati, finchè i dolori della ferita lo costrinsero a ritirarsi.

Morselli sig. Eligio, luogotenente, Ara sig. Onorato, Molinari sig. Giuseppe, sottotenenti. Occupata una cascina, dopo averne scacciato il nemico, furono i primi a slanciarsi nuovamente alla testa dei loro soldati all' attacco della chiesa di S. Martino, d'onde riuscivano a sloggiare il nemico ed a mantenervisi in posizione.

Rossi sig. Francesco, sottotenente. Slanciavasi ovunque era maggiore il pericolo. Dovette assumere il comando della compagnia.

Stecchini sig. Pietro, aiutante maggiore in 2°. Per coraggio dimostrato nelle varie incumbenze affidategli dal suo colonnello sul campo di battaglia.

Vittulo sig. Carlo, sottotenente. Si distinse per valore e fu ferito.

Giordanello sig. Virginio, aiutante maggiore in 2°. Fu rimarcato per il sangue freddo e coraggio di cui diede prova in tutta la giornata.

Biraghi sig. Carlo Felice, sottotenente. Pel coraggio e l'intelligenza spiegata per la conservazione della bandiera che gli era confidata.

Riccardi sig. Paolo, sottotenente. Mentre spingeva i suoi soldati all'assalto dell'oratorio di S. Martino, ricevette due colpi nelle gambe e continuò a combattere finchè gli durarono le forze.

Approsio sig. Gio. Battista, aiutante maggiore in 2.° Avendo veduto cadere il portabandiera in un momento di pericolo slanciossi sulla bandiera per difenderla, e la conservò durante tutta la giornata, non tralasciando in pari tempo di esercitare con alacrità e zelo le funzioni di aiutante maggiore.

Baggi sig. Alberto, luogotenente. Per essersi distinto all'assalto delle prime cascine sotto San Martino. Morto sul campo di battaglia.

Chiovini sig. Francesco, sottotenente. Fu dei primi all'assalto di una cascina. Ricevette quattro ferite, due di palle e due di baionetta che furono causa della sua morte.

Gozzano dott. Carlo, medico di reggimento. Per intelligenza, buon contegno e coraggio dimostrato nel giorno della battaglia, e per essersi presentato spontaneo ad offrire i suoi servigi all'ambulanza divisionale, ove rimase ultimo presso i feriti, allorchè si ritirava la divisione, con rischio d'essere fatto prigioniero.

Olivero Giovanni, soldato. Gravemente ferito trascinavasi per raggiungere la sua compagnia, quando gli fu dal colonnello ordinato di fermarsi, perchè gli mancavano le forze.

Bertola Alessandro, soldato. Diede prova di raro coraggio in tutti gli attacchi. Animava i compagni a prendere il passo di corsa affine, diceva, di *superare la posizione prima di sera e piantarvi la nostra bandiera.*

Botto Rosso Guglielmo, sergente. Per intrepidezza dimostrata nell'avanzarsi contro il nemico animando i soldati all'attacco.

Viganotti Giacomo, sergente, Berutto Giuseppe, Catena Giuseppe, caporali. Pel grande coraggio dimostrato nell'avanzarsi contro il nemico all'attacco alla baionetta. Tutti tre feriti.

Bellinzona Carlo, sergente. Con calma e sangue freddo, mentre i suoi compagni stavano in riserva al coperto della moschetteria, egli allo scoperto dava avviso delle mosse del nemico al proprio maggiore.

Lacorte Giovanni, soldato. Sebbene ferito continuò animosamente ad avanzarsi all' attacco.

Bongiovanni Emanuele, Manavella Celestino, soldati. Salirono i primi una ripa per incalzare il nemico, e furono da molti inseguiti.

Torasso Bartolomeo, Negro Paolo, soldati. Malgrado feriti non vollero ritirarsi che tardi, animando colla voce e coi gesti i loro compagni.

Priotto Matteo, soldato. Primo a slanciarsi sul nemico, si distinse sopra tutti gli altri per coraggio, slancio e non comune intrepidezza e risoluzione dimostrata in tutta la giornata e specialmente per aver assalito da solo ?4 austriaci in una cascina, dei quali uno uccideva, uno feriva, il terzo fugava ed il quarto conduceva prigione.

(*Continua*)

G. Rombaldo, *Gerente.*

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.